UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE

SCUOLA DI DOTTORATO DI ECONOMIA

DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA ECONOMICA

CICLO: XXIV/2009

DALLA LESSINIA AL TARTARO. ECONOMIA, SOCIETA' ED AMBIENTE LUNGO IL CONFINE VERONESE DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA NEL '700

Coordinatore: Prof. TONDINI Giovanni

Tutor: Prof. DEMO Edoardo
Tutor: Prof.ssa FERRARI Maria Luisa

Dottorando PITTERI Mauro

solamente ogni tre anni, sicché per fare una risara di campi 50 conviene avere campi 150»; e che era uso del paese «interzare e inquartare», per non sprecare l'acqua di cui era stato investito[541], supplicò di poterla condurre in altri suoi teneri di Salizzole[542], di campi 60 (ettari 18 circa). Parendo al Senato che lo scavo di quel canale non danneggiasse nessuno, la richiesta fu accolta. Essa però suscitò ancora dissapori tra la Camera dei confini e i Provveditori ai Beni inculti. Infatti, altri nobili veronesi avevano avanzato analoghe richieste, a riprova del successo della coltivazione del riso[543], che la nuova seriola del conte Spolverini rischiava di danneggiare. Fu il nuovo sopraintendente Contarini a risolvere la questione. I tre nobili ricorrenti veronesi ottennero l'investitura d'acqua dai Provveditori ai beni inculti, omettendo però l'origine delle nuove seriole. Dà da pensare un comportamento così superficiale di quel Magistrato, se non fosse il sintomo di un altro scontro politico tutto interno all'ordinamento veneziano. Ancora una volta gli avversari della politica filo asburgica di Tron cercarono di affossarla servendosi, come avevano già fatto in passato, delle gelosie tra le varie Magistrature che si occupavano della gestione dei fiumi. Ebbene, l'acqua concessa ai tre utenti veronesi veniva dal Piganzo inclusa nei Trattati e perciò di esclusiva competenza del Senato e di nessun'altra magistratura[544].

La siccità dell'annata agricola 1782 e le intenzioni revisionistiche del Trattato manifestate dal conte Colloredo, allarmarono ancor di più gli Uffici veneziani.

Durante il sopralluogo, si registrò ancora la poca acqua che aveva la bocca di Santa Lucia con sole once 4 (m. 0,12) di battente e, perciò, il conte Colloredo avanzò istanza perché ne fosse abbassata la soglia. Stavolta, Miniscalchi reagì e fece annotare nel giornale che una richiesta simile era irricevibile perché già respinta due anni prima[545].

---

[541] ASV, *Senato. Corti*, fz. 392, supplica Spolverini con il disegno firmato da Adriano Cristofoli e Francesco Barrai, 11 gennaio 1781 (1780 *m. v.*). Tra i documenti allegati: l'investitura del 1570 di 4 quadretti a Camillo Capella con disegno allegato; La scrittura privata con cui i conti Verità acquistarono nel 1664 dal marchese Canossa tutte le «scolaticce» dei tre quadretti d'acqua per 3.500 ducati, poi venduti ai Cosmi Capella; la compra dei nobili conti Giuseppe Camillo Cosmi Capella e fratelli dal marchese Louis de Canossa e dal conte Antonio Verità del 5 maggio 1684.

[542] Il comune di Salizzole non era tra quelli compresi nel Trattato perché gravitava invece sul Tregnon, che sfociava nel Tartaro più a valle. Vedi *Salizzole. Storia, cultura e morfologia del territorio*, a cura di R. Scola Gagliardi, Comune di Salizzole, 1998, p. 10. Il volume pubblica numerose concessioni d'acqua dei Provveditori ai Beni inculti. Lo Spolverini erede dei Cosmi Cappella «ottenne per sua porzione oncie otto di acqua e soli campi 103», circa ettari 31, da irrigare.

[543] Se ne occupò Giustinian alla scadenza del suo incarico e riferì essere tre le suppliche dopo il decreto 23 febbraio decorso con cui in parte si accolsero le istanze del conte Spolverini. La prima della contessa Orsola Moronati Sagramoso, la seconda del conte Alfonso Gavardi e la terza di Francesco Frattini; egli fece notare che i trattati proibivano nuove investiture d'acqua nella sua scrittura del 27 aprile 1782 in ASV, PSCC, b. 282.

[544] Vedi la scrittura di Alvise Contarini 2°, 3 ottobre 1782, in ASV, PSCC, b. 282. I nobili erano Orsola Maronati Sagramoso, Alfonso Gavardi e Nicolò e Lelio Gualdi. Il sopraintendente cita il trattato 21 aprile 1752 e l'art. V del supplemento 19 giugno 1765 che vieta nuove concessioni d'acqua. Il Senato con decreto statutario 20 settembre 1765, riservò solo a sé la materia.

[545] ASV, *Senato. Corti*, fz. 399, *Giornale*, allegato A alla parte 5 aprile 1783. Del resto tutte le altre bocche fino a Bigarello erano «provvedutissime» d'acqua nonostante la siccità.